

L'ATTUALITA' DELL'HUMANAE VITAE PER LA NOSTRA SOCIETA', CINQUANT'ANNI DOPO.

[Intervento di Stefan Kampowski, professore di antropologia filosofica presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia. Venerdì 20 settembre 2018. Udine, Centro culturale delle Grazie.]

Stefan Kampowski è nato in Germania nel 1972 da genitori provenienti dall'antica Prussia dell'est, in territorio un tempo appartenuto alla Polonia. Questo spiega il cognome tipicamente polacco. In occasione dell'incontro organizzato dal Coordinamento per la persona, la famiglia e la vita della archidiocesi di Udine è stato invitato assieme a Costanza Miriano a fare un intervento sull'attualità dell'Humanae Vitae, l'enciclica che papa Paolo VI ha donato alla Chiesa e al mondo nel 1968, esattamente cinquanta anni fa. Era presente anche l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato e un pubblico particolarmente numeroso, al punto che la sala non ha potuto accogliere tutti. Il Coordinamento per la persona, la famiglia e la vita raccoglie 18 realtà ecclesiali tra cui anche il Cammino neocatecumenale. Guglielmo Cocco, fratello di San Pio X, collabora con don Alessio Geretti, che lo presiede, per le diverse iniziative.

Il professor Stefan Kampowski ha caratterizzato il suo intervento con grande rigore di pensiero, piena conoscenza e fedeltà al genuino magistero della Chiesa e insieme genialità nell'esporre il discorso in modo estremamente logico e chiaro.

Costanza Miriano ha tenuto un profilo più familiare, portando la sua ed altre esperienze per rendere testimonianza di quanto sia ragionevole e positivo dare serio credito all'enciclica di Paolo VI. Giustamente l'arcivescovo Andrea Bruno, nell'intervento conclusivo, ha sottolineato la felice scelta di unire il rigore scientifico ed intellettuale del professor Kampowski con le concrete esperienze di numerose coppie e famiglie, come esposto dalla Miriano.

Approfittando di un piccolo lavoro che ho fatto questa estate per presentare la figura di Paolo VI (verrà canonizzato, a Dio piacendo, il prossimo 14 ottobre) ho pensato di allegare una mia sintesi dell'intervento di Stefan Kampowski. Vorrei fosse un omaggio a questo santo papa, nella consapevolezza che l'enciclica Humanae Vitae, purtroppo fino ad oggi molto disattesa anche tra i battezzati, è in realtà un dono grandissimo alla Chiesa, all'umanità, a ciascuno di noi.

SINTESI DELL'INTERVENTO DEL PROFESSOR STEFAN KAMPOWSKI.

Il relatore, presentandosi con un simpaticissimo italiano con accento tedesco (è in Italia da 18 anni), ha detto di avvalersi di alcuni lavori da lui fatti studiando l'importante filosofa inglese, discepola di Wittgenstein, Elisabeth Anscombe (1919-2001), fervente cattolica, che ha incentrato la sua riflessione sulla connessione tra azione ed intenzione ed è esponente della filosofia analitica. A lei dobbiamo un grande apporto per riscoprire l'etica delle virtù ed alcuni saggi di commento all'Humanae Vitae, tradotti in italiano proprio da Stefan Kampowski ed editi con il titolo "La profezia del nostro tempo. La Sapienza di Humanae Vitae".

L'ipotesi di partenza, nell'intervento, è che Humanae Vitae è davvero un documento profetico e, come afferma papa Francesco in Amoris Laetitia n. 82, è necessario riscoprirlo con particolare attenzione ai n. 10-14 che danno il contenuto normativo dell'enciclica.

Il cuore del messaggio di Humanae Vitae riguarda la condizione che rende l'atto coniugale un vero atto di amore coniugale.

H.V. 12 afferma "la connessione inscindibile, che Dio ha voluto dare e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo". Se si toglie il significato procreativo, viene meno anche il significato unitivo.

L'enciclica, concludendo il n.11, dice che "qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita". Solo in questo caso si può parlare di atto di amore coniugale. E' pertanto da escludersi "ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione" (H.V. 14).

Il rapporto volontariamente sterile è, per forza di cose, atto non fecondo, atto disumanizzante.

si può chiedere: dove sta il problema?

Ci
Paolo VI va

chiaramente contro la mentalità odierna che arriva a considerare la contraccezione una grande conquista sociale dei nostri giorni. Di fatto la contraccezione ha portato a concepire le relazioni matrimoniali "depurate" da qualsiasi legame. Si afferma il sesso libero, libero persino dal legame di affetto, da qualsiasi responsabilità. Si verifica una trasformazione dell'intimità. La separazione di sesso e fecondità porta a un radicale mutamento di come la gente vive i rapporti intimi, scadendo nella banalizzazione della sessualità umana. La sessualità è liberata da ogni vincolo sociale. Come è potuto accadere questo?

I potenti tabù del passato custodivano l'attività sessuale per rispetto del suo potenziale procreativo: la capacità di dare la vita a nuovi esseri umani.

Quando il sesso non è più potenzialmente fecondo, è ridotto a una banalità, a un modo di interagire insieme. La sera si può fare sesso o un'altra cosa qualsiasi, cucinare insieme, ad esempio, o guardare insieme la televisione. Tutto risulta allo stesso livello. Ciò succede perché il sesso è voluto sterile e non più come atto tanto serio da cambiare radicalmente la vita con la possibilità di diventare padre e madre.

La contraccezione fa del rapporto sessuale una sorte di "bacio estremo", che sarebbe scortese rifiutare. "Ti chiedo dieci minuti. Non hai dieci minuti per me?"

Se invece marito e moglie si guardano come potenziali papà e mamma di una nuova vita, ogni rapporto coniugale risulta della massima importanza e si capisce con facilità l'importanza della fedeltà e della esclusività della loro relazione.

La contraccezione spalanca la porta al "rapporto aperto, al rapporto non esclusivo". Infatti se non pensiamo alla possibilità di concepire un figlio, l'esclusività non è più importante. Giustamente Karol Wojtyła ha detto: "Ciò che importa nell'atto sessuale è la possibilità di essere genitori... Posso diventare padre, posso diventare madre con questo atto". E

questo vale anche nel caso dell'uso, per seri e buoni motivi, di un metodo naturale. Infatti la possibilità di generare una nuova vita, in un momento che i coniugi ritengono in coscienza non adeguato, li ha portati ad astenersi dai rapporti nei giorni fecondi per la donna. Questa astensione non cambia la natura dell'atto compiuto nei giorni non fertili per la sposa. L'atto, infatti, resta potenzialmente fecondo. Chi pratica la contraccezione, invece, esclude volontariamente la fecondità. Sceglie di compiere un atto sterile, che diventa atto banale. I due coniugi non si incontrano come il possibile padre, la possibile madre dei loro figli comuni. La loro unione non può definirsi "atto di amore coniugale", bensì atto che contraddice l'amore coniugale.

La radice della rivoluzione sessuale sta proprio in questo punto: staccare il significato unitivo e il significato procreativo dell'unione di coppia.

Humanae Vitae dà la vera ed adeguata risposta a questo dramma: in ogni unione sessuale il significato unitivo e il significato procreativo vanno assolutamente e sempre tenuti uniti.

Se questo viene rifiutato si ferisce gravemente l'amore coniugale. Anziché aprirsi alla possibilità di

diventare genitori, si sceglie di fare sesso in modo sterile e questa attitudine corre il rischio di essere lo standard specie nel mondo occidentale. In questo senso il filosofo Augusto Del Noce osservava che il sesso sterilizzato può venire considerato un nuovo paradigma dell'attuale società. Parlava di nichilismo moderno con una caratteristica: pensare sempre l'amore "omosessual-mente", anche quando è esercitato tra uomo e donna. Sembra una battuta molto forte, ma viene confermata dal "grido di battaglia" del movimento gay: "L'amore è amore, non importa con chi e come". In fondo è l'ovvia conseguenza se si accoglie la premessa fondamentale della rivoluzione sessuale: sessualità e fecondità non hanno niente a che fare l'una con l'altra. Quando la sessualità viene ridotta ad affetto si può fare tutto. Se ci pensiamo bene, ritengo che il rifiuto di *Humanae Vitae* ci ha portato alla teoria gender, all'attivismo omosessuale e alla cultura omosessualista. La nostra società non capisce più la differenza tra le diverse unioni sessuali al punto che tutto è chiamato matrimonio, alle volte perfino con finzioni legali. Che cosa dire a chi accetta la logica del sesso sterile e lo considera una conquista culturale? Chi sarà danneggiato se due adulti consenzienti si divertono con il sesso sterile in qualsiasi accezione (masturbazione, unione etero, omo...)?

Chi compie questi atti disonora se stesso nel proprio corpo. Non tiene in conto ciò che per natura è delegato a far sorgere la vita umana.

Va riscoperta la virtù della castità, che riguarda il modo ragionevole ed integro di vivere la propria sessualità. Non si tratta del troppo o del troppo poco, di eccesso o difetto come succede per altre virtù come la temperanza, ad esempio.

La castità riguarda il riconoscimento della preziosità della vita umana. Quando si capisce la preziosità della vita umana, solo allora gli atti attraverso i quali è generata una nuova vita risultano degni di una particolare considerazione. Nessun atto sessuale può essere banale, casuale, proprio perché è legato con la vita umana. Emmanuel

Kant scrive: "Tratta l'umanità sia in te stesso, sia negli altri come fine e mai come semplice mezzo". Non è mai lecito strumentalizzare l'uomo, la vita umana. Alla fine dei nostri giorni, se avremo la possibilità di guardarci indietro, avere avuto dei figli nella carne o anche spirituali, sarà la cosa più importante che avremo fatto. Speriamo di avere la grazia di morire avendo prima un po' di tempo per riflettere: ho fatto entrare il buon Dio nella mia vita? I figli, i nipoti... sono state le realtà più importanti per me? Sono stato fecondo in qualche modo? A chi ho dato la vita? Non si tratta di

biologismo, si tratta del senso profondo dell'esistenza umana, che è dare la vita agli altri. Essere padre e madre, sia fisicamente, sia spiritualmente, è un fatto esistenziale di altissimo significato. Non è per nulla intelligente usare il potere di essere padre e madre per scopi totalmente diversi. Ad esempio alleviare la tensione con la masturbazione oppure usare il sesso solo per ragioni di affetto, escludendo il dare la vita. Al contrario: il grande onore è proprio la capacità di dare la vita, accettare di essere padre e madre.

La vita di castità consiste nel fare un uso responsabile delle nostre capacità di essere fecondi. In questo modo si onora il proprio corpo e il corpo di tutti coloro con cui abbiamo una relazione speciale, coniuge e figli per primi... Un ragazzo adolescente che rinuncia alla masturbazione già onora la futura sposa e i figli che Dio vorrà mandargli. Tutti siamo chiamati a rinunciare a "giocare" con le facoltà che in futuro ci faranno padre o madre in un modo o nell'altro.

Alcune considerazioni pastorali su *Humanae Vitae*.

* Paolo VI era consapevole che l'insegnamento di *Humanae Vitae* è esigente, difficile e richiede la grazia di Dio (H.V. 20). Sappiamo che Dio esiste veramente, è attento a noi, interviene e dà la grazia a chi la chiede per poter compiere ciò che Lui ci dice. Papa Pio XII

ci avvisa che il maligno prova ad ingannarci con un suo sillogismo: "E' troppo difficile, dunque Dio non può averlo comandato". Questo sillogismo va rovesciato: "Dato che Dio lo ha comandato, è anche possibile con la Sua grazia". Bisogna costantemente chiedere la grazia, raccomanda san Agostino.

* "Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime" (H.V. 29). Questo vuol dire insegnare la verità sulle esigenze dell'amore coniugare in ogni singolo atto. Oggi, in clima di relativismo, parecchi seguono la teoria della colpevolezza soggettiva. E' vero, ci sono diversi gradi di colpevolezza, ma bisogna tenere conto che il peccato, di cui possiamo essere più o meno consapevoli, fa sempre male. Ferisce. Ciò vale anche per i peccati commessi per debolezza. Paolo VI lo ha sostenuto con forza. Il problema non è chiedermi quanto sono colpevole, quanto merito la punizione, ma piuttosto essere consapevole delle conseguenze del peccato. Per fare un esempio: è proibito buttarsi dal trampolino di dieci metri quando nella piscina non c'è acqua. Se uno, nonostante ciò, decide di buttarsi, dove sta il problema: che ha trasgredito il comandamento o che si è ucciso?

* Se una coppia, avendo valide ragioni, vede inopportuno l'arrivo di un nuovo figlio in un dato momento e intraprende la strada dell'apertura potenziale alla vita con l'uso dei metodi naturali, si inoltra in un cammino certo impegnativo, ma anche premiante. Questa pratica può risultare un po' faticosa all'inizio, ma ha il potere di cambiare il rapporto dei coniugi in modo molto positivo, perché crescono nella libertà, nell'affiatamento e nella capacità di reciproca comunicazione. Aristotele diceva che l'inizio è metà del tutto. Mettersi in cammino nella volontà di Dio porta sempre buoni frutti.

* Nella vita di coppia ci possono essere delle cadute, ma ci si rialza ricevendo il perdono di Dio nel sacramento della riconciliazione. Progredendo nelle virtù c'è la legge della gradualità. Può anche darsi che cadiamo spesso. Secondo il libro dei Proverbi il giusto cade sette volte al giorno. Questo lo può fare solo chi costantemente si rialza e si confessa con la ferma volontà di non peccare più. Sì, dunque, alla crescita graduale. No ad adattare la norma morale alle possibilità soggettive dell'uomo. In Amoris Letitia n. 295 papa Francesco dice che la legge è dono di Dio che ci indica la strada, dono per tutti, senza eccezione, che si può vivere con la grazia di Dio. Se vai in macchina ci sono le indicazioni stradali che indicano la direzione. Vuoi andare a Milano? Questa è la direzione! Dice la legge morale: Vuoi andare alla Gerusalemme celeste? Questa è la direzione! Spesso la strada è stretta, con buche e in salita. Soluzione: cambiamo l'indicazione stradale in senso opposto, tanto più che la strada è larga, senza buche e in discesa. Ma abbiamo davvero risolto il problema? Arriverai alla Gerusalemme celeste? Questa è l'idea che sta sotto alla teoria della gradualità della legge: facciamo quello che la gente vuol fare. In realtà la legge morale è come i cartelli stradali che ci indicano la direzione giusta per la Gerusalemme celeste.

* Humanae Vitae ci ricorda che le questioni relative alla sessualità, al matrimonio e alla famiglia sono di grande importanza nel cosmo della fede. Alcuni dicono: la Chiesa parla troppo di sessualità e propongono di chiudere la stanza da letto e anziché occuparsi delle cose che la gente fa lì, si occupi della stanza di soggiorno. Ma nella stanza da letto si compiono atti molto importanti. Vengono generate nuove persone umane, si forma una famiglia. Quella stanza è decisiva per il futuro della Chiesa e dell'umanità.

* Il 6 giugno 2005, al Convegno diocesano di Roma, papa Benedetto ha tenuto un discorso in cui ha evidenziato un fatto che ci potrebbe facilmente sfuggire. L'intero vocabolario

cristiano ha origine da un contesto esperienziale: la famiglia. Dio è padre, la Chiesa è madre, noi siamo figli, fratelli e sorelle. I rapporti familiari, cioè, ci danno il vocabolario per parlare di Dio, della fede cristiana, di Gesù, Figlio Unigenito del Padre. I rapporti familiari sono rapporti di origine, hanno a che fare con la procreazione. Io e mio cugino, ad esempio, condividiamo la stessa nonna.

Oggi si sostiene che i rapporti familiari possono essere pensati indipendentemente dalla procreazione, che famiglia è quello che decido io che sia famiglia. Possiamo interrogarci: chi ha dato a dei parlamenti il potere di decidere cos'è famiglia, cos'è matrimonio?... Tutto diventa un vuoto nominalismo e perdiamo il reale concetto di famiglia, di matrimonio ed anche il vocabolario e l'orizzonte dell'esperienza che rende la fede intellegibile.

* Credo di poter affermare che queste tendenze ed anche la teoria gender sono l'estrema conseguenza della separazione tra sessualità e procreazione. Solo in una cultura che ha scisso sessualità e procreazione potevano sorgere la teoria gender, il matrimonio omosessuale e così via...

Il grande merito dell'enciclica di Paolo VI *Humanae Vitae* è contrastare questa separazione.

Se vogliamo rispondere alle sfide culturali del nostro tempo e fare sì che la fede sia comprensibile anche alle future generazioni, diventa sempre più urgente accogliere l'invito di papa Francesco a riscoprire il coraggioso e profetico messaggio di *Humanae Vitae*.